sta direzione. Se la Bisaccia ha la memoria debole e non ricorda, altri ricordano e portano, chiuso nel loro petto, il peso di quello che sanno. Chissà che, una volta chiamati al Palazzo di Giustizia, di fronte al magistrato, non si decidano a uscire dal riserbo e a dire tutto quello che sanno?

La cosa sarà tanto più facile in quanto, come è dimostrato dal numero delle persone ricevute ieri dal Procuratore della Repubblica, l'inchiesta sull'« affare » Montesi è ben lontana dal potersi considerare chiusa. Il dr. Sigurani, che lunedì scorso aveva di nuovo interrogato, per la quarta o quinta volta, i genitori e la sorella di Wilma Montesi, ha avuto colloqui con il comandante della compagnia interna dei carabinieri, con una giovane donna bruna, di cui non si è saputo il nome, e, poco dopo, con il prof. Sotgiu, presidente della Giunta provinciale, il quale, com'è noto, difende insieme con l'avv. Bucciante, il giornalista Silvano Muto.

Sempre nella mattinata di ieri, il dr. Sigurani ha ricevuto l'avv. Bellavista, legale di Ugo Montagna, il quale è entrato nell'ufficio del Procuratore della Repubblica recando un voluminoso incartamento.

Adriana Concetta Bisaccia

Subito dopo l'avv. Bellavista, è entrato il dr. Marchetti, capo della II divisione di polizia giudiziaria, al quale è seguito un ufficiale dei carabinieri. Molta curiosità, in questa intensa giornata di colloqui e di consultazioni, ha destato l'incontro fra il dottor Bruno, pubblico ministero nel processo contro Silvano Muto, e la signorina Bruna Montesi, l'attrice di cui abbiamo diffusamente parlato nei giorni scorsi, e la cui foto fu scambiata, dall'editore Armando Curcio, per quella di Wilma Montesi.

La deposizione che più ha riacceso l'interesse dei giornalisti è stata però quella del collega Edoardo Rossi, caporedattore dell'Avanti!, il quale ha riferito al Procuratore della Repubblica alcuni particolari di notevole interesse intorno ad uno dei personaggi della vicenda.

Alla luce di questa febbrile attività della Magistratura appare per lo meno prematuro quanto scrivevano ieri mattina alcuni giornali romani: che la Procura si starebbe preparando ad una seconda e definitiva archiviazione dello « affare » Montesi sotto la « rubrica »: morte per cause accidentali.

Ultimo elemento di cronaca della giornata di ieri: una lettera del commissario Aldo Morlacchi all'Unità. Dice la lettera:

« Le dichiarazioni a me attribuite dal vostro giornale in data 23 corr. sotto il titolo "Confessioni del commissario di P. S. che guidò le indagini sulla Montesi" sono destituite da qualsiasi fondamento.

« Al giornalista Arminio Savioli, ieri venuto da me per comunicarmi che la stampa stava per fare il mio nome come quello del funzionario che aveva svolto le indagini sulla morte di Wilma Montesi e che aveva "inventato l'eczema e il conseguente pediluvio serale della giovane", confermai di avere a suo tempo riferito al magistrato l'esito degli accertamenti da me eseguiti, senza aggiungere alcuna altra delle dichiarazioni che mi vengono arbitrariamente attribuite nell'articolo in questione. Aldo Morlacchi ».

A questa lettera dobbiamo, da parte nostra, far seguire poche, ma chiare parole. Confermiamo innanzitutto di aver avuto con il commissario Aldo Morlacchi un lungo colloquio (che fu anche, per la cronaca, molto cordiale). Confermiamo che l'oggetto del colloquio fu quello da noi riferito e che le parole da noi attribuite al dr. Morlacchi furono effettivamene quelle che egli ebbe a pronunciare. Francamente non comprendiamo che cosa il commissario intenda smentire con la sua lettera. L'interpretazione che noi davamo delle sue parole? O le parole stesse? O piuttosto scotta al dr. Morlacchi la fragilità della tesi della polizia, quale emerge dal colloquio raccontato dall'Unità? Poichè — e questa è la cosa strana — il colloquio da noi riportato non faceva che riassumere la tesi ufficiale della polizia!

Per toglierci da questo dilemma, preghiamo il dr. Morlacchi di rispondere alle seguenti domande: 1) Wilma era affetta da un « arrossamento » ad un tallone, o da un eczema? 2) Fu una donna a consigliarle di bagnarsi il piede nel mare? 3) Se questa donna esiste, come si chiama? Restiamo in attesa di un'altra lettera, impegnandoci fin da ora a pubblicarla.

Indagini a Napoli per il « caso Montesi »

NAPOLI, 23 — Le indagini sul caso Montesi si sono spostate anche nella nostra città, dove è giunto un funzionario della questura di Roma, il dottor Mariano De Vita, in compagnia di un gruppo di poliziotti. La cosa non presenta nulla di strano se si pensa che — oltre ai vari scandali scoppiati in questi ultimi tempi a Napoli, relativi al traffico degli stupefacenti — noti personaggi il cui nome è stato fatto a proposito del caso Montesi, come il marchese Ugo Montagna. L'avellinese Adriana Bisaccia e la stessa Anna Maria Caglio vi hanno compiuto ripetuti viaggi.

Anche in questi ultimi giorni, il marchese Montagna sarebbe stato a Napoli, ospite di un albergo del lungomare. E' stata vista nella nostra città anche Adriana Bisaccia. Ella è stata riconosciuta all'arrivo presso la stazione della Circumvesuviana

Neve rossa su Benevento

BENEVENTO, 23 — Uno strano fenomeno è stato notato in occasione delle fitte nevicate cadute negli scorsi giorni sul Fortore. In diversi punti, e in particolare nella zona di Montefalcone Valfortore, la neve è apparsa colorata di un rosso vivido. Sembra che il fenomeno sia dovuto alla presenza di tracce di vapori vulcanici nell'atmosfera.

Progetto a favore dei pensionati di guerra

Di iniziativa dei senatori Angelilli, Barbaro, Carelli, Lussu, Mancinelli e Palermo è stato presentato al Senato un provvedimento di legge per la rivalutazione delle pensioni di guerra dirette

Le donne e il fisco

L'ha raccontato Anna Maria Moneta Caglio: d'un solo colpo un guadagno di 52 milioni! Ma questo è niente, perchè alla ragazza passava, ha detto lei, cinquecentomila lire al mese, vale a dire sei milioni all'anno. C'è poi la villa di via Gennargentu, la tenuta di Fiano Romano, l'appartamento di via Rabirio, la società immobiliare in via Asmara, lo studio con il figlio di Spataro in via Tomacelli, gli affari con l'INA, con l'Ina-Case, la riserva di Capocotta, i cavalli alla Farnesina, la 1100, la 1400, la 1900.

Vanoni, per i suoi moduli, Rebecchini per la tassa di famiglia, letto il nome sui giornali, avranno esclamato: Montagna! Chi è costui?

Già, perchè nessuno sapeva niente di questo signore, di questo sconosciuto « marchese ». Come un anonimo impiegato di concetto aveva denunziato un reddito annuo di settecentomila lire. E, mio dio, come mettere in dubbio l'esattezza della sua denunzia? Un signore amico di Piccioni, di Spataro, del medico del Papa, socio del figlio del tal ministro, uomo di fiducia del tal sottosegretario.

E' facile colpire un piccolo artigiano, che so io, un bottegaio che tenta di sfuggire al fisco: lui dice un milione e noi, a testa e croce, facciamo due. Ma quando si tratta di un gentiluomo che va a qualche innocente partita di caccia la domenica e i giorni di lavoro li passa nelle anticamere dei ministeri dove va a fare due chiacchiere con le loro eccellenze, come non prestargli fede? Affari, aree fabbricabili, traffici: come si fa ad andare dalle loro eccellenze e chiedere: di che cosa avete parlato col marchese? Del tempo che fa o del terreno di Villa Nisco? Del passo delle quaglie o dei palazzi dell'Ina?

Per fortuna ci sono le donne le quali, si sa, amano parlare. Brusadelli, per esempio, litiga con la moglie e si viene a sapere tutto.

Per Montagna, come avete visto, c'è stata quella santa ragazza che si è messa a scrivere memoriali e qualche cosa abbiamo anche noi già potuto conoscere.

Sì, ci sono ancora i pezzi grossi, i ministri, i loro figli e i loro nipoti, tutti amici e soci del marchese, con un imponibile forse di poche centinaia di migliaia di lire.

Però non si deve credere che tutto debba restare sempre nell'ombra. Può anche avvenire che uno di quei signori litighi con la moglie, con l'amica, con la fidanzata. Se poi si riappacificano e, come avvenne per Brusadelli, la pratica viene archiviata, non vorrete mica far ricadere la colpa sul fisco!

VITTORIA DOPO 28 GIORNI DI LOTTA

Revocati i licenziamenti alla Soriente di Salerno

La coraggiosa occupazione della fabbrica ha salvato dalla smobilitazione l'importante complesso metalmeccanico — Commoventi scene di gioia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SALERNO, 23. — Dopo 28 giorni di eroica lotta, i 250 metallurgici della « Soriente » hanno vinto la grande battaglia per impedire il licenziamento di 71 compagni di lavoro e contro la minaccia di smobilitazione dell'importante complesso metalmeccanico. Alle ore 13 di oggi i cancelli della « Soriente » si sono riaperti, gli operai sono usciti dalla fabbrica occupata ed a gruppi hanno fatto ritorno alle proprie case da dove erano stati lontani per circa un mese.

La decisione di sospendere l'occupazione e di sgomberare i reparti è stata presa nella tarda serata di ieri, dopo che il compagno Napolitano, segretario della Commissione interna, di ritorno da Roma, riferì sull'esito delle trattative in corso fra le parti presso il ministero del Lavoro.

Dopo mezza giornata di discussioni, alle quali avevano partecipato il compagno Granati segretario della C.C.d.L. ed i rappresentanti degli operai, si era infatti raggiunto l'accordo sulle richieste avanzate dalle maestranze nel corso della lotta e cioè: 1) revoca dei 71 licenziamenti e ripresa immediata del lavoro; 2) riassorbimento immediato di gran parte dei licenziati entro lunedì e impegno da parte della direzione di rimettere al lavoro, nel giro di qualche settimana, anche gli altri pochi lavoratori che ora rimarranno fuori. Per questi, però, è stata assicurata la integrazione da parte della Previdenza sociale il che praticamente significa che non andranno perdute le indennità di ferie, gli infrasettimanali e per l'anzianità di lavoro ecc.

Su questa base che garantisce gli interessi dei lavoratori verranno concluse le trattative presso il ministero del Lavoro e probabilmente l'accordo sarà firmato dalle parti nella giornata di domani.

La notizia del buon esito delle trattative immediatamente riportata nella fabbrica nella serata di ieri ha suscitato naturalmente la più profonda gioia tra i valorosi operai della « Soriente » la cui lotta sostenuta a prezzo di sacrifici eroici e appoggiata da tutto il popolo salernitano mobilitato per la difesa dell'industria, è servita a salvare dalla morte l'unica fabbrica metallurgica della provincia e ad assicurare la ripresa del normale ritmo produttivo.

All'interno della fabbrica, dove i metallurgici si erano chiusi, questa notte si è fatto festa: in preda alla più viva commozione per la vittoria conseguita, nessuno ha più sentito il bisogno di riposare e per tutta la notte alla fioca luce delle lampade a petrolio si è cantato e suonato. Erano fieri gli operai quando ci hanno mostrato il testo di una canzone composta da un gruppo di improvvisati poeti nel corso della lotta, una canzone che inneggia all'unità, alla volontà di lotta ed alla vittoria che non poteva mancare. Sul viso di ciascuno di essi abbiamo letto questa mattina la gioia inesprimibile di chi ha saputo lottare per difendere il lavoro e il pane per le proprie famiglie, l'orgoglio di chi ha imparato a difendere il proprio lavoro e il proprio pane.

E l'incontro avvenuto verso mezzogiorno con le mamme e le spose all'interno della fabbrica, quando già gli operai si disponevano ad uscire ci ha commossi ancora di più e quelle lacrime di gioia asciugate alla svelta sono state la più commovente conclusione di una grande causa vinta per tutti.

Prima di lasciare i reparti occupati mentre un sole meraviglioso salutava l'uscita dei lavoratori agli operai riuniti sul grande piazzale della fabbrica hanno portato il loro saluto il compagno Di Marino, segretario della Federazione comunista; il compagno on. Amendola, il compagno Cacciapuoti ed i dirigenti della C.C.d.L. a nome della quale il compagno Trippi ha espresso la soddisfazione di tutti i lavoratori salernitani per la grande vittoria conseguita.

GIUSEPPE MANZIONE

Il governo non garantisce la riapertura della Ginori

Tutti i sindacati respingono la richiesta di far uscire dalla fabbrica i 900 operai senza contropartita

Per la vertenza della Richard Ginori di Doccia (Sesto Fiorentino) — dove tutti i lavoratori, oltre 900, sono stati licenziati e occupano tuttora la fabbrica — il sottosegretario al lavoro on. Delle Fave ha ricevuto i rappresentanti della Confindustria e, successivamente, le organizzazioni sindacali e i rappresentanti la Commissione interna della fabbrica. Erano presenti l'on. Cappugi, Ristori e Arcangeli per la CISL, Capannelli e Stolfi per l'UIL e l'on. Montelatici, Trallori, Puccini, Bertoletti per la CGIL, Spangaro della Federazione nazionale vetro e ceramica, Capiluppi e Menicacci per la Commissione interna.

Dopo un breve riepilogo della vertenza, il sottosegretario Delle Fave poneva due pregiudiziali all'inizio di trattative concrete: attendere che il governo riceva il voto di fiducia dalle due Camere e — in secondo luogo — che le maestranze desistano dall'occupazione simbolica della fabbrica.

Di fronte a quest'ultima pregiudiziale governativa tutte le organizzazioni sindacali chiedevano quali garanzie di concrete trattative e di rinuncia alla smobilitazione totale si davano ai lavoratori per una concreta discussione, se essi avessero abbandonato la fabbrica. A queste domande il sottosegretario non ha saputo dare una risposta soddisfacente.

Perciò la riunione si è chiusa con un « nulla di fatto » e sarà riconvocata dal Ministero, dopo i sondaggi presso il conte Visconti di Modrone, presidente della Richard Ginori. In tal modo, per l'atteggiamento agnostico degli organi responsabili di governo, i 900 lavoratori asserragliati in difesa della fabbrica dovranno ancora attendere!

Frattanto la delegazione di Sesto Fiorentino accompagnata dagli on. Montelatici e La Pira, formata dal sindaco, dal parroco e dal segretario della C.d.L. di Sesto si è recata al Senato per chiedere l'intervento dei parlamentari fiorentini contro la smobilitazione della Richard Ginori di Doccia.

tecipare a trattative sindacali, purchè siano vere trattative senza pregiudiziali da parte dei padroni, e non sterili incontri a scopo dilatorio per confondere le idee e disorientare i lavoratori.

Oggi i vetrai scioperano per 24 ore

Nella giornata di oggi i lavoratori del vetro scendono in sciopero nazionale di 24 ore.

Questa decisa forma di protesta si è resa necessaria dopo che gli industriali del vetro, giunti alla fine delle trattative, hanno subordinato la firma del rinnovo del contratto alla assurda pretesa di peggiorare l'orario attuale di lavoro volendo con ciò annullare la conquista dell'orario di sei ore giornaliere riconosciuta contrattualmente fin dal 1946 data la estrema nocività e gravosità delle lavorazioni del vetro

La Federchimici e gli industriali

Su alcuni quotidiani è apparsa ieri la notizia dell'incontro già preannunciato fra l'Associazione degli Industriali Chimici e la Federchimici (aderente alla CISL) « Per procedere ad un primo scambio di vedute diretto ad accertare la possibilità o meno di una ripresa delle trattative per il rinnovo dei contratti della categoria ».

Su quale base si svolgono queste discussioni?

Come è noto, le richieste avanzate dalle tre organizzazioni dei lavoratori nel 1953 sono pressochè dello stesso contenuto economico, come si è constatato anche in sede ministeriale

La Federchimici, che ha smentito la notizia apparsa sul nostro giornale di una sua rinuncia alle richieste del 1953 e di un ripiegamento su quelle pressoche irrilevanti del 1951, dovrebbe spiegare su quali basi questi incontri si effettuano, cosa chi finora si è ben guardata dal fare

Delle due l'una, o la Federchimici ha effettivamente abbandonato le richieste del 1953, e allora si spiega l'accettazione della discussione da parte del padronato; o, come afferma la stessa Federchimici, essa non ha abbandonato alcuna delle sue richieste, e allora non si capisce proprio il motivo per il quale si intraprendono discussioni sia pure esplorative fra la sola Federchimici e i padroni, senza la partecipazione della FILC e della UIL Chimici, mentre gli industriali ribadiscono la propria ben nota posizione intransigente.

E' inutile ripetere, d'altro canto che la FILC e la UIL Chimici non si sono mai rifiutate di par-

Una ex suora uccisa dall'innamorato respinto

La giovane aveva abbandonato il velo un anno fa

MONZA, 23 — L'ex suora Beatrice Dalla Maddalena di 33 anni è stata uccisa a revolverate da Costantino Paggi abitante a Milano in via Moviano.

Il delitto è stato compiuto mentre la donna assisteva un nipotino malato nella casa del fratello: l'uomo, comparso improvvisamente nell'abitazione, le ha esploso contro a bruciapelo sei colpi, quattro dei quali l'hanno raggiunta al torace e alla testa. La donna, ferita a morte è riuscita a trascinarsi per circa 200 metri fino ad una casa vicina dove ha bussato ai vetri di una finestra. A chi le ha aperto ha rivelato il nome dello sparatore, chiedendo di essere assistita da un sacerdote: poco dopo, ricevuti i sacramenti è deceduta durante il trasporto all'ospedale.

Il movente del delitto è da ricercare nell'amore non corrisposto e nella gelosia del Paggi per la Dalla Maddalena, la quale si era recentemente fidanzata con un giovane milanese. I due si erano conosciuti nel 1952 a Milano all'ospedale dei rachitici dove la Dalla Maddalena prestava servizio come suora infermiera. Il Paggi, ivi ricoverato, se ne innamorò, ma data la condizione di religiosa della donna, dovette rinunciare a lei. Nello scorso agosto, però, la vittima abbandonò il velo e il Paggi le propose di sposarla, ricevendone il rifiuto. L'ultimo incontro tra i due avvenne circa quattro mesi fa quando, ancora una volta, la Dalla Maddalena si rifiutò di ascoltare il suo innamorato. Da allora egli non si fece più rivedere fino al momento in cui compì il delitto.

Ritrovato il vice-sindaco di S. Antonio Abate

GENOVA 23. — Dopo un colloquio con i funzionari della Questura, oggi il vice-sindaco di S. Antonio Abate (Napoli), avv. Andrea Galasso, è partito da Genova scortato da due agenti, per essere posto a disposizione delle autorità inquirenti napoletane. Circa i motivi del suo fermo, viene mantenuto il più stretto riserbo

Il giovane vice-sindaco scomparso recentemente da casa, era stato fermato nella pensione «Laura» di via San Giuseppe.

Il Ministero Difesa chiede acconto e scala mobile

Il Comitato centrale del Sindacato nazionale del personale civile del Ministero difesa si è riunito ieri ed ha deciso di intensificare l'azione per 1) la corresponsione di un acconto immediato minimo di L. 5.000 mensili alla base, graduabili per i gradi e categorie, con decorrenza dal 1. luglio 1953;

2) la estensione della scala mobile ai lavoratori del pubblico impiego, non solo per i motivi di giustizia che sono insiti nella richiesta stessa, ma anche in relazione al constatato continuo aumento del costo della vita che impoverisce sempre di più il potere d'acquisto degli statali;

3) il consolidamento del rapporto di lavoro attraverso la sistemazione nei ruoli organici degli operai temporanei, degli impiegati dei ruoli speciali transitori e non di ruolo e per eliminare gli aspetti antidemocratici degli stati giuridici.

Il Comitato centrale del Sindacato difesa inoltre, nel rilevare lo stretto legame esistente fra le richieste economiche e l'obbligo del governo di applicare l'ordine del giorno approvato all'unanimità dal Parlamento sulla revoca delle sanzioni disciplinari inflitte ai lavoratori per fatti di sciopero, impegna tutta l'organizzazione Sindacale a sostenere la giusta posizione assunta sulla questione dalla Federstatali e dalla C.G.I.L.

Telefonate minatorie all'avvocato che ha denunciato la tratta delle bianche

Tra le persone coinvolte sarebbero il proprietario di un noto ristorante, un industriale della cioccolata e un aristocratico — La strana storia di una sartoria di Lambrate

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 23. — Una squallida cornice abbraccia tutta la triste vicenda delle « ragazze-squillo », le due giovanissime sorelle Edvige e Franca Spinelli: dove siamo stati, ovunque, affiora la miseria delle vecchie, sordide case della Milano di un tempo. In questi ambienti hanno trascorso buona parte della loro adolescenza le figlie del modesto calzolaio Emilio Spinelli.

Il fatto più importante delle ultime ventiquattr'ore, del quale però non si conoscono ovviamente i particolari, è il colloquio avvenuto nel tardo pomeriggio, al Palazzo di Giustizia, fra le ragazze ed il sostituto Procuratore dottor Alma. Erano presenti anche il padre delle ragazze e l'avvocato Sordillo. Al magistrato che le interrogava, Edvige e Franca hanno confermato tutto quanto avevano scritto nei due « memoriali » allegati alla denuncia, chiarendo alcuni particolari su determinate circostanze. Le persone denunciate resterebbero sempre quattro; oltre quattordici persone sarebbero però coinvolte nella denuncia. Tra queste ultime, quali clienti abituali delle due povere ragazze, figurano il proprietario di un noto ristorante del centro, un industriale di una importante fabbrica di cioccolato e una figura, anch'essa nota, della aristocrazia milanese.

L'avv. Sordillo, che è incaricato di portare avanti la denuncia all'autorità giudiziaria sulla « tratta delle bianche », ieri ha ricevuto nel suo studio numerose telefonate minacciose, tutte dello stesso tono: « Smettila di interessarti della faccenda, ti combineremo un brutto scherzo! ».

E invano l'avv. Sordillo ha cercato di parlare con l'interlocutore. L'apparecchio dall'altra parte, dopo le minacce, è stato subito abbassato.

Tutto nello scandalo avviene come in certi films americani. E del resto il «traffico delle minorenni », che viene fatto a Milano, riproduce gli stessi sistemi usati con le ragazze in America. E' opinione generale che il « centrale » del traffico, l'associazione in cui si sono trovate le due ragazze, abbia parecchi addentellati anche con lo smercio degli stupefacenti

Ieri siamo stati nuovamente al numero 50 di corso Garibaldi, dove da cinque mesi abita, presso la pensione Tedeschi, la famiglia Spinelli. Abbiamo appreso altri particolari sulla vita delle due sorelle, prima che lo scandalo scoppiasse, dalla signora Tedeschi, che abbiamo trovato in casa. Da molti mesi a questa parte, Edvige riusciva a farsi numerosi e costosi vestiti nuovi, ostentando anelli e bracciali di un certo valore; la ragazza usciva spesso, anche di sera e di notte, e sempre dopo avere ricevuto una breve telefonata. Ogni volta, prima di uscire, si vestiva e si truccava con accuratezza, prendendo delle scuse per giustificare le sue assenze. Il denaro frutto degli illeciti guadagni (solo 2.500 lire, delle 10.000 fissate dalla « tariffa », andavano alle sorelle) veniva in parte speso per acquistare gli abiti ed in parte raccolto in due libretti bancari che sarebbero stati ritrovati fra le cose appartenenti alla sedicenne Franca.

Nella stessa giornata di oggi, intanto, sono passati alla controffensiva gli avvocati della parte avversa, i patrocinatori delle persone denunciate dagli Spinelli. Dopo la lettera inviata ai giornali dall'avv. Garofalo, a nome delle signore Moccia e Maroni, anche l'avv. Guido Giambritto ha fatto delle dichiarazioni per escludere la signora Correnti da ogni partecipazione alla vicenda.

Vi sono ancora, in effetti, molti punti oscuri in questo « affare », e particolarmente sulla figura di Giorgio Patrizio Del Vecchio. C'è chi lo ha dipinto come un bravo giovane, sposato ma separato dalla moglie, il quale avrebbe avuto solamente il torto di innamorarsi della diciannovenne Edvige, e c'è invece chi sostiene che il Del Vecchio avrebbe delle gravi responsabilità. Circa la relazione fra Edvige e il Del Vecchio, c'è chi afferma che essa sarebbe stata conosciuta dallo stesso Emilio Spinelli, almeno da due mesi.

Al lungo elenco di case di appuntamento che già ieri abbiamo reso noto, possiamo aggiungere oggi un nuovo indirizzo: fino all'autunno scorso, ci hanno riferito, a Lambrate, in via Valvassori Peroni n. 82, in un appartamento sito al terzo piano, funzionò una sartoria che, in realtà, avrebbe nascosto qualcosa di molto losco. Gli inquilini, la portinaia ed il proprietario dello stabile si erano accorti di un sospetto via vai di donne giovani e di uomini. Un giorno, una minorenne venne sorpresa in flagrante; la « sarta » dovette subire un processo e venne condannata. Così la « sartoria » si trasferì, ma i nuovi inquilini dell'appartamento non ebbero pace: il telefono continuava a squillare. Si trattava di « clienti » della strana sartoria.

Ebbene, la proprietaria di questo locale sarebbe proprio una delle maggiori protagoniste dell'attuale scandalo.

PIERO CAMPISI

Un detenuto alle "Nuove„ di Torino si uccide gettandosi da un ballatoio

Si tratta di un giovane commerciante minato dal cancro fermato lunedì scorso
Testimone o implicato nell'uccisione di una guardia? — La terribile scena

TORINO, 23 — Una fulminea ed orrenda tragedia è avvenuta stamane al « quarto braccio » delle carceri « Nuove »: un giovane detenuto, fermato ieri notte dalla Squadra Mobile e tradotto al carcere in attesa di interrogatorio, s'è tolta la vita gettandosi da un ballatoio alto circa dodici metri. Sull'oscura vicenda, naturalmente, la polizia e la direzione del carcere mantengono il più stretto riserbo; tuttavia, abbiamo potuto ricostruire le fasi della tragedia, dall'arresto del trentatreenne Giuseppe Musitano, nato a Bovalino e residente a Torino in una modestissima pensione di Via San Massimo 33, sino al momento in cui, sfuggendo agli agenti di custodia, il giovane detenuto si è gettato nel vuoto.

Da lungo tempo la Squadra Mobile di Torino conduce accurate indagini nello ambiente che gravita attorno al commercio di residui ferrosi, a causa di un delitto avvenuto nella notte del 23 agosto del '52; quella notte, infatti, venne ucciso da ignoti ladri, che tentavano di rubare materiale di ferro in un cortile di Via Montalto, la guardia notturna Angelo Parisi. Gli assassini rimasero impuniti e la polizia, dopo circa tre mesi di ricerche, dovette passare il « caso » Parisi all'ordinaria amministrazione. Nelle prime ore di lunedì, però, due agenti della Squadra Mobile si presentavano alla pensione Turino di Via San Massimo 33, e traevano in arresto il Musitano, commerciante in residui di ferro: senza dubbio, l'operazione era inerente al « caso Parisi » e, secondo quanto ha dichiarato lo stesso dottor Maugeri, comandante della Mobile, il Musitano doveva essere interrogato stamattina proprio in merito all'uccisione della guardia notturna.

Stamane alle 11, tre agenti della Mobile si recavano alle « Nuove » per accompagnare il detenuto in Questura, dove avrebbe dovuto essere interrogato. Ma, appena i poliziotti entrarono in cella, il Musitano, alzandosi di scatto, evitava gli agenti e riusciva a guadagnare le scale che portano al secondo piano dell'edificio: le guardie carcerarie non poterono reagire, colte di sorpresa. Il Musitano intanto aveva raggiunto la balconata e ne aveva scavalcato la ringhiera, sporgendosi paurosamente nel vuoto: senza una parola, si lasciava cadere nel vuoto.

Ogni soccorso fu inutile: trasportato all'infermeria del carcere, il giovane spirava pochi minuti dopo, mormorando: « Tanto era finita: il cancro mi avrebbe ucciso lo stesso... ».

Alle 13 di stamane, veniva fermato e tradotto in Questura anche il fratello del suicida, Salvatore Musitano, abitante in via Bertulla, che però poche ore dopo veniva rilasciato. Quali retroscena vi sono nella tragedia delle carceri « Nuove »? Il Musitano — secondo quanto ci hanno dichiarato alla pensione dove abitava — era un giovane che non aveva mai dato adito a sospetti di nessuna sorta.

Perchè il Musitano si è ucciso prima dell'interrogatorio? Era realmente implicato nel delitto oppure la polizia lo riteneva soltanto un teste molto importante? Forse, il male inesorabile che lo travagliava aveva gravemente intaccato il suo sistema nervoso, e l'arresto, la traduzione in carcere, il timore di venire accusato di un delitto, l'hanno indotto al folle gesto.

La polizia dovrà dichiarare esplicitamente quali addebiti erano a carico del commerciante. Se si dovesse sapere che il giovane calabrese era soltanto un testimonio, la tragedia delle carceri diverrebbe ancora più agghiacciante: e vi sarebbe, allora, da chiedersi se le autorità non dovrebbero agire con più cautela nei casi di fermo o di arresto preventivo.

Scheletri di garibaldini della spedizione dei Mille

Questa è l'ipotesi fatta sui resti rinvenuti a Catania

CATANIA, 23. — Sette scheletri che forse rivelano un episodio ignorato della spedizione dei Mille, sono stati trovati durante opere di sterramento nei pressi del campo sportivo di Piazza Armerina, e trasportati ieri all'Istituto di medicina legale di Catania. All'esame necroscopico è risultato che alcune ossa di quegli scheletri maschili, presentano ferite di arma da fuoco e di schegge metalliche e che la morte risale a circa un secolo fa. Assieme agli scheletri sono state rinvenute alcune monete del regno delle due Sicilie. Si pensa che gli scheletri siano di garibaldini uccisi dai borbonici nel 1860.

Le testimonianze al processo Comel

MILANO, 23 — E' continuata oggi al processo Comel la sfilata dei testi. Tra di essi sono numerosi i medici, i professori universitari dello Ateneo di Pisa che conoscevano Marcello Comel e Maria Cecilia Bernardo-Comel sia per i loro rapporti professionali che per amicizia. Essi hanno tutti descritto come apparentemente normale e serena la vita della coppia Comel, sostenendo che tali atteggiamenti di normalità non sono affatto incompatibili col terribile gesto compiuto dalla Bernardo, data la sua malattia. La unica teste che abbia fornito alla Corte una testimonianza a favore della Bernardo-Comel è stata la signora Bonella Pianigiani, che dalla Comel stessa ricevette un memoriale che ora è agli atti. La Pianigiani ha affermato che a varie riprese la Comel ebbe a confidarle gli scatti di ira subiti dal marito, per i più futili motivi, scatti che talvolta andavano oltre alla violenza verbale: la teste, inoltre, ha descritto il carattere della Bernardo-Comel come buono e caritatevole, e molto affettuoso nei riguardi del piccolo Camillo. Hanno deposto anche il nipote, il fratello e la sorella del dott. Comel, i quali hanno escluse le voci di discordia e di infedeltà dovute al loro congiunto, ed hanno definito morboso l'attaccamento della Bernardo al figlioletto.

Movimentata cattura di un folle

MODENA, 23 — Uno studente di ragioneria, Ezio Salami, colto da un accesso di pazzia, ha ieri movimentato la vita cittadina con la sua fuga di strada in strada, inseguito da agenti di P. S. e infermieri della clinica neurologica. Nella mattinata il giovane si presentava in Questura dichiarando di voler presentare una denuncia; a causa però del suo comportamento anormale, i funzionario lo pregava di volersi procurare il foglio di carta bollata, indispensabile per redigere la denuncia. Anzichè recarsi in una tabaccheria, il giovane si dirigeva allora al Tribunale ove dopo varie escandescenze aggrediva cinque o sei malcapitati con pugni e calci a ripetizione.

Il trambusto richiamava l'attenzione del Procuratore della Repubblica che chiedeva l'intervento della Questura ed avvertiva contemporaneamente la clinica neurologica. Al sopraggiungere degli infermieri e degli agenti, il poveretto si dava alla fuga, e si iniziava così una movimentatissima caccia per le vie cittadine, finchè il Salami, raggiunta la propria abitazione, riusciva a farricarsi. Poco dopo due infermieri ed un agente, sfondavano la porta; il pazzo diventava sempre più furioso e [illegible] endo una viva resistenza colpiva con un tremendo pugno al viso un agente, lasciandolo tramortito. I due infermieri avevano alal fine ragione del pazzo e, infilatagli la camicia di forza, lo traducevano al manicomio

Carabiniere ucciso da un bandito in un drammatico conflitto a Enna

Il fuorilegge abbattuto col calcio del fucile da un altro milite

PALERMO, 23. — La cattura del bandito Giuseppe Maimone di 46 anni, avvenuta questa notte a Pietraperzia, in provincia di Enna, è costata la vita al vice-brigadiere dei carabinieri Francesco La Rosa, di 24 anni da Melfi. Il La Rosa, mortalmente ferito alla testa da una raffica di mitra sparata dal fuorilegge, è deceduto stamane

La presenza del Maimone, attivamente ricercato da due anni, era stata segnalata nei dintorni di Pietraperzia e più precisamente nella casa del cognato, Tommaso Traina di 52 anni, situata nella località detta « Madonna Cava ». Ieri sera, verso le 22, una pattuglia di sei carabinieri al comando del vice-brigadiere La Rosa, si dirigeva alla suddetta contrada, accerchiava la casa e intimava al Maimone di arrendersi.

Per tutta risposta il cognato, Traina, armato di una pistola apriva il fuoco sui militi ingaggiando un vivace conflitto, finchè raggiunto alla gamba destra da un proiettile veniva sopraffatto. Tradotto in caserma il Traina rivelava che il Maimone, approfittando del conflitto, era scappato rifugiandosi nella sua abitazione a Pietraperzia, in via Principessa Deliella.

Erano le due dopo mezzanotte quando il vice-brigadiere La Rosa, insieme a un carabiniere, si presentava nella casa del Maimone: la porta veniva aperta dalla moglie del bandito e i due militi procedevano a una rapida e attenta perquisizione nell'angusto locale, senza tuttavia trovare traccia del ricercato. Una botola però, situata in una stanza interna dell'abitazione, nascondeva un ampio locale dove coraggiosamente i due militi si introducevano. Improvvisamente da un mucchio di paglia, situato in un angolo, sbucava il bandito Maimone con il mitra spianato e faceva fuoco contro il vice-brigadiere La Rosa abbattendolo. Prima che il fuorilegge potesse sparare di nuovo l'altro carabiniere, con rara presenza di spirito, lo stordiva con un forte colpo alla testa con il calcio del fucile.

Il vice-brigadiere La Rosa, in disperate condizioni per una grave ferita alla testa, veniva trasportato a Caltanissetta dove, come si è detto, è spirato stamane

Mortale sciagura del lavoro a Catania

CATANIA, 23 — Un morto e tre feriti si sono avuti in seguito all'improvviso crollo di una impalcatura dell'edificio in costruzione all'angolo tra via Villa Scabrosa e via Stella Polare.

La sciagura è avvenuta poco prima delle 16. L'assistente edile Anastasi Giuseppe, di anni 41, è deceduto subito dopo il ricovero all'ospedale. Un altro addetto ai lavori, Maniscalco Alfio, di anni 33, e due bimbi Greco Enzo e Pivatella Giuseppe, rispettivamente di 7 e 6 anni, sono rimasti feriti non gravemente. Sul posto si sono recate le autorità per le constatazioni di legge e per accertare le cause del crollo.

La truffa dell'INPS denunciata dalla CGIL al Ministero del lavoro

La segreteria della CGIL ha comunicato ufficialmente al ministero del lavoro i risultati degli accertamenti effettuati e resi pubblici dall'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza (INCA) sulla inesatta interpretazione della legge 212 del 4 aprile 1952. Come è noto sono state sottratte circa 8000 lire annue ad ogni pensione dell'INPS per una categoria di un milione di persone

Inoltre la Segreteria della CGIL ha dato incarico ai suoi rappresentanti in seno al Consiglio di Amministrazione ed al Collegio Sindacale dell'INPS di chiedere che tale questione venga discussa al più presto dagli organismi competenti

Successo delle operaie alla M.C.M. di Nocera

NOCERA INFERIORE, 23. — Le 187 operaie di un cantiere di lavoro gestito dalle Manifatture Cotoniere Meridionali, che avevano nei giorni scorsi occupato il reparto telai dello stabilimento, hanno cessato la agitazione avendo ottenuto la riapertura del cantiere.

Nel mondo del lavoro

La Federazione italiana lavoratori abbigliamento, d'intesa con la UIL ha deciso di sospendere lo sciopero interregionale dei lavoratori calzaturieri già proclamato per domani

Nelle elezioni della commissione interna netto successo ha registrato la lista unitaria nella Zolfara di Trabonella (Caltanissetta) Cinque seggi sono andati alla lista unitaria e 1 alla CISL

Nella provincia di Caltanissetta si sono avute manifestazioni di braccianti e di disoccupati contro le quali si è scagliata la polizia Successi sono stati strappati a Gela con l'avvio al lavoro di 1100 braccianti disoccupati

In provincia di Pesaro, a Pian di Meleto, i disoccupati hanno dato inizio ad uno sciopero a rovescio per la costruzione di una strada di allacciamento al comune di Peglio

Alla presenza di Bitossi si riunirà il 25-26 a Roma presso la CGIL la commissione contratti e vertenze della Federbraccianti per esaminare la situazione contrattuale, orientamento e prospettive per lo sviluppo della agitazione che dovrà condurre la Federbraccianti, nel quadro della lotta della CGIL per il miglioramento dei contratti e l'aumento dei salari » (relatore Otello Magnani).